

UPI INCONTRO SUL VALORE DEI CONCORSI PUBBLICATI DAL MIUR PER CLUSTER TECNOLOGICI E SMART CITIES

Due bandi, molte occasioni da cogliere

Il denominatore comune è l'«open innovation». Azzali: servono proposte di respiro collettivo

Lorenzo Centenari

Cluster tecnologici e Smart cities: alias, poli hi-tech e città intelligenti. I due bandi recentemente emanati dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca si prestano come banco di sperimentazione di una più moderna forma di collaborazione tra impresa, ente pubblico e mondo accademico. Obiettivo supremo, lo sviluppo di progetti strategici di innovazione che permettano al Paese di scalare le graduatorie nel contesto del programma europeo di ricerca «Horizon 2020».

Della natura dei due concorsi pubblicati dai Miur nei mesi scorsi si è parlato ieri all'Unione Parmense degli Industriali nel corso

di uno specifico seminario col capo area Ricerca dell'Università di Parma Barbara Panciroli e il responsabile area Finanziamenti Nazionali di Warrant Group Francesco Lazzarotto nella parte dei relatori.

Tema delicato, quello dei fi-

nanziamenti europei: d'altra parte, come sottolineato dal direttore dell'Upi Cesare Azzali in sede di apertura dei lavori, «Occasioni del genere potrebbero non ripetersi per anni. È dunque necessario che la nostra cultura si disoci dalla logica del clan per ab-

bracciare invece proposte di respiro collettivo. Altrimenti - ammonisce Azzali - l'Italia verrà esclusa dall'assegnazione di importanti risorse comunitarie». Un denominatore comune raggruppa ambedue i bandi, sia cioè «Cluster Tecnologici Nazionali» (408 milioni di euro stanziati, 28 settembre come termine ultimo per la presentazione delle idee progettuali), citando il titolo per esteso, sia «Smart Cities and Communities» (665,5 mln, scadenza il 9 novembre): il principio di «Open innovation». Del quale parla proprio l'ingegner Panciroli: «Non per ogni materia di impresa le più alte competenze provengono dal proprio organico. Talvolta le idee migliori circolano all'esterno: praticare Open innovation significa quindi dare luogo a intensi scambi di know-how con altre aziende attraverso contratti di licenza, brevetti, joint venture, etc.».

Maturare alleanze funzionali tra la sfera pubblica, privata e in-

tellettuale sta proprio alla base dell'approvazione del progetto stesso: nel caso di modelli di soluzioni avanzate a problemi su scala urbana o territoriale (Smart Cities), il partenariato dovrà necessariamente inglobare una quota non inferiore al 20% di Università e Centri ricerca, mentre la componente industriale (almeno il 50%) dovrà a sua volta riservare il 10% a una o più Pmi. Anche ai cluster è richiesta una forte componente federale e interdisciplinare.

Entra nel dettaglio dei concorsi Lazzarotto: «Coi raggruppamenti tecnologici si mira a far convergere politiche regionali preesistenti verso obiettivi di stampo europeo. Lanciando Smart Cities - spiega il manager di Warrant Group, società co-organizzatrice dell'incontro insieme a Upi e Gia - il Governo mette invece alla prova un modello di intervento urbano dentro il quale la Pubblica amministrazione non si

limiti alla funzione finanziaria ma partecipi in forma attiva». ♦





Palazzo Soragna Un momento dell'incontro sui bandi Miur.